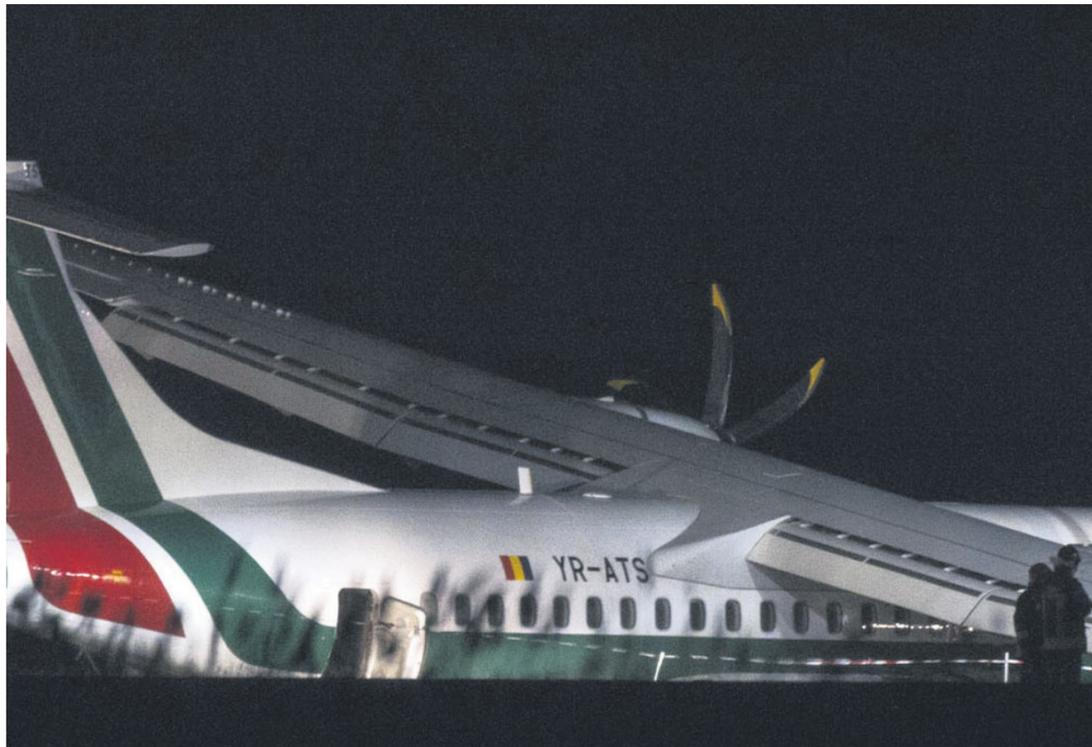


SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Carpatair c'è, ma non si vede. Anzi, si cancella. L'incidente dell'altra sera a Fiumicino, con l'atterraggio disastroso dell'Atr72, rivela che nel fantastico mondo Alitalia ci sono aerei che volano in nome e per conto della compagnia, con le insegne della compagnia, ma poi improvvisamente diventano «vettori» fantasma, guarda caso quando succede un guaio come quello che poteva costare molto caro. Per fortuna, però, sono migliorate le condizioni dei 22 feriti, due dei quali ricoverati in codice rosso. Una hostess rumena di 30 anni, in particolare, è rimasta in osservazione dopo il fuori pista del volo AZ1670 Pisa-Roma che al momento di sdraiarsi violentemente su un fianco aveva a bordo 46 passeggeri e 4 membri di equipaggio. La procura di Civitavecchia ha aperto un fascicolo e disposto il sequestro probatorio del velivolo. La Polaria ha ascoltato, per conto della procura, i passeggeri feriti, l'equipaggio e soprattutto il pilota. In giornata dovrebbe essere consegnata l'informativa al pm. Oltre all'inchiesta della magistratura, ne sono state aperte altre tre: una dall'Enac, Ente nazionale per l'aviazione civile, una dall'Agenzia sicurezza volo e - ricorda Alitalia - «anche un'inchiesta interna avviata immediatamente».



L'Atr 72 dopo l'uscita di pista in fase di atterraggio a Fiumicino FOTO LAPRESSE

VASO DI PANDORA

La compagnia ha chiesto ai magistrati il permesso, dopo i rilievi della scientifica, di togliere le insegne dai fianchi dell'aereo che sarà rimosso con un mezzo speciale. Perché? «È una prassi togliere la livrea» fa sapere Alitalia «una prassi che seguono molte compagnie in casi simili ed è anche buon senso per evitare che si diffondano immagini negative dell'azienda, specie in un caso come questo, dove l'aereo non è di Alitalia ma operato Carpatair». Diciamo che sarebbe come se uno noleggia la macchina e poi, dopo che il cliente va a sbattere contro un palo, si precipita a cambiare colore alla vettura per non essere coinvolto nel sinistro. Infatti il comportamento di Alitalia viene definito «puerile» dal direttore generale dell'Enac, Alessio Quaranta: «Mi sembra una cosa un po' puerile, non è che non si sapesse che l'aereo era Alitalia». Mentre i tecnici della compagnia di bandiera sbianchettavano di gran lena le fiancate dell'Atr, cercando di evitare una figuraccia di proporzioni notevoli, le autorità e i sindacati hanno scoperchiato il pentolone maledorante dei voli «operati» in nome e per conto di Alitalia.

Che tiene tutt'ora in mobilità migliaia, tra personale di volo e personale a terra, e ricorre sempre più frequentemente con «lavoratori stranieri low cost», come spiega Antonio Divietri, presidente di Avia, assistenti di volo italiani associati. «Non basta una mano di bianco per cancellare la vergogna. La vicenda Alitalia Carpatair è la metafora del made in Italy, con le istituzioni distratte, gli utenti tenuti all'oscuro ed i lavoratori che perdono il posto» incalza Divietri. Che sulla situazione Alitalia, squarciata da questo incidente che ieri sera è stato rimosso restituendo allo scalo romano la piena efficienza, ha parole nette: «Una vascello governato da pazzi, come defini-

Alitalia, un po' di bianco per cancellare l'incidente

● Dopo il fuoripista di Fiumicino fatte sparire nella notte le insegne dall'aereo Carpatair. «Prassi, chiesta l'autorizzazione» ● Polemiche sui voli affidati alle società esterne: lavoratori in mobilità e contratti in subappalto

re altrimenti un sistema che concede aiuti economici a carico dello Stato ad imprenditori per sostituire i lavoratori italiani con stranieri low cost». Sotto accusa, appunto, l'accordo con Carpatair che negli ultimi tempi è finita nell'occhio del ciclone per i molteplici guasti e problemi accaduti sui propri voli. Mentre Alitalia fa sapere che due settimane fa «Enac aveva condotto un'indagine di verifica, conclusa non più di 15 giorni fa, e non aveva rilevato nessun tipo di inefficienza o pro-

blema relativo alla sicurezza», e che il contratto con Carpatair iniziato nel marzo scorso non aveva dato particolari problemi.

In realtà, sarebbero state 15 le anomalie di funzionamento registrate in un mese e mezzo sui voli Alitalia operati da Carpatair sulla rotta Ancona-Roma, tanto da costringere la compagnia a sospendere la collaborazione e a tornare a gestire in prima persona il servizio. Non sono mancati problemi e guasti anche sulla rotta

Pisa-Roma, la stessa dell'incidente del volo Az1670 dell'altra sera. Fatto sta che in serata Alitalia, dopo aver attribuito al «forte vento» (circa 25 nodi) una delle cause dell'incidente, ha sospeso tutti i voli operati da Carpatair per conto di Alitalia su Pisa e Bologna». «Subito una legge che limiti l'utilizzo fantasioso dei loghi societari: no al prestito "utile" della storica livrea Alitalia» commenta l'Anpav, associazione nazionale assistenti di volo.

IL CODA CONS

Esposto in Procura: «La compagnia di bandiera risponda dell'accaduto»

«Del grave incidente aereo a Fiumicino deve risponderne in prima istanza Alitalia». Lo afferma il Codacons che in tal senso «invierà una apposita richiesta alla Procura di Civitavecchia che indaga sull'episodio». «La responsabilità civile e penale ex legge 231 del 2001, nella fattispecie dell'ipotesi di disastro aereo, non è della sola Carpatair ma del vettore

contrattuale, ossia Alitalia - spiega l'associazione - È Alitalia che ha l'obbligo di verificare la qualità del velivolo, l'idoneità del pilota, la manutenzione sull'aereo, e in generale garantire la sicurezza dei voli che appalta ad altre compagnie. Emergerebbe inoltre che problemi tecnici sui voli della compagnia romana fossero già cosa nota ad

Alitalia, che tuttavia non ha né ritirato l'appalto, né sospeso i voli effettuati tramite Carpatair. Ormai l'ultimo grave incidente avrà ripercussioni pesanti per la compagnia di bandiera italiana, con danni per dipendenti e azionisti attraverso perdite di valore del titolo in Borsa. Il Codacons, infine, si costituirà partecipe nel procedimento, a tutela degli utenti del trasporto aereo».

Freddo e vento in tutta Italia In Val Gardena muore 15enne sci alpinista

La prima perturbazione di febbraio sta attraversando l'Italia, portando con sé gelide correnti artiche, che hanno fatto crollare le temperature al centro e al sud. Correnti fredde che sono state accompagnate da vento, pioggia e neve anche a bassa quota. Un quadro che si ripeterà, accentuato, anche oggi: lungo le coste tirreniche si avranno raffiche fino a 100 chilometri orari. Temperature in brusco calo al centro-sud, dove il freddo verrà accentuato dai gelidi venti settentrionali. La neve sarà quindi possibile anche in vaste zone del meridione e nel fine settimana potrebbe imbiancare anche Roma, come successe anche nei primi giorni di febbraio dello scorso anno.

Il vento, dunque, è il flagello di queste ore sull'Italia ed è probabilmente la causa della tragedia di ieri mattina sulle nevi dolomitiche: un ragazzo di 15 anni è morto travolto da una valanga mentre faceva scialpinismo insieme a un amico, rimasto fortunatamente illeso. È successo il Val Gardena, in Alto Adige: sul posto è intervenuto il soccorso alpino. A lanciare l'allarme è stato proprio l'amico della vittima. I soccorritori hanno subito individuato il ragazzo, ma per il giovane non c'era più nulla da fare.

La vittima è Manuel Moroder, una delle giovani leve dell'alpinismo gardenese. Il ragazzo è morto sulla Cima Pic in val Gardena, dopo essere stato trascinato per oltre 500 metri dalla valanga lungo un canalone. Aveva scelto di raggiungere la cima lungo un sentiero dal Seceda che solitamente viene utilizzato per le escursioni estive. L'amico, invece, seguiva un percorso diverso.

L'intervento di recupero della salma è stato molto difficile e pericoloso. «A causa della neve fresca caduta la scorsa notte e il vento che soffia in quota il pericolo valanghe oggi è forte (grado 4 di 5, ndr)». Inoltre gran parte della valanga doveva ancora staccarsi dal pendio», racconta al sito *Repubblica.it* Rafael Kostner dell'Aiut Alpin Dolomites.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri, il soccorso alpino di Ortisei e l'elisoccorso del 118, ma per il giovane non c'è stato nulla da fare: il corpo è stato individuato velocemente con il segnale dell'Arva, ma era già privo di vita. L'amico, invece, è stato estratto dai soccorritori sotto la neve e sta bene.

Cesenatico si ribella ai busti del duce e «Sciaboletta»

Un testone di Mussolini e uno di Vittorio Emanuele III, soprannominato «Sciaboletta» dalla creatività popolare. Il revanchismo della destra italiana, se non fosse pericoloso sarebbe surreale. A Cesenatico, dove la destra (Pdl, Lega, Udc) ha fortunatamente conquistato il municipio dopo che - dal dopoguerra - era sempre stata governata dalle sinistre, l'evento simbolo del nuovo corso è stato andare a cercare dove erano finiti i due busti che, una volta troneggiavano nell'ospedale vecchio. Statue seriali, senza alcun valore artistico, tipiche del Ventennio. Evento simbolo che ha visto il momento clou il 28 gennaio, dopo le celebrazioni del giorno della memoria quando, fra un pisolino e l'altro, Silvio

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

In 500 contro la delibera che prevede il recupero e l'esposizione delle due statue, opere dozzinali finite in un magazzino della Ausl di Cesena

Berlusconi ha trovato il modo di dire che Mussolini «a parte le leggi razziali ha fatto molte cose buone». Ha risposto il presidente dell'Anpi, Carlo Smuraglia: «Rivela un modo di pensare: e i 3000 morti prima ancora che Mussolini prendesse il potere? E gli anni di carcere comminati agli oppositori dai tribunali speciali? E i disastri della guerra? Quelle di Berlusconi sono parole che hanno fatto felici i fascisti di oggi».

A Cesenatico gli epigoni di Berlusconi, il sindaco Roberto Buda e il segretario della Destra storaciana Giacomo Piersanti, hanno deciso di cogliere l'attimo ed è stata pubblicata una delibera di giunta che prevede il comodato da parte della Ausl al comune per un periodo di nove anni, l'assicurazione e il trasporto dei manufatti bronzei a carico del comune, la collocazione nell'An-

tiquarium o al museo della marineria.

Cesenatico è la città che, con Rimini, ha visto, alle scorse amministrative, crescere e gonfiarsi il voto grillino che ha raggiunto il nove per cento. Voto in libera uscita dalle maggioranze di centro sinistra e così, dice Marta Zani dell'Anpi «abbiamo regalato il comune alla destra». Ma di fronte all'iniziativa di riportare in onore le effigi del duce e del re, la coscienza antifascista della città si è risvegliata. C'è stato un tam tam su Facebook l'attore ravennate Mariscotti, previsto in cartellone nel teatro cittadino, ha fatto sapere che, con l'arrivo dei busti lui avrebbe rinunciato a spettacoli e cachet. Ieri mattina, sotto la pioggia, si sono raccolte 500 persone per protestare contro il revanchismo del sindaco Buda. Una reazione così generalizzata e forte che Buda ha co-

minciato a fare marcia indietro: per esporre le statue - ha detto - ci vorrà un museo del Novecento. Un museo per il quale non c'è progetto, né finanziamento. E, francamente, i reperti non sembrano meritare, racconta Marta Zani: «A Firenze, alla mostra sugli anni Trenta, era esposta una scultura di Wildt che rappresenta Mussolini. Sono rimasta molto impressionata, perché quella è un'opera d'arte. Queste no, sono cose dozzinali, come si usava allora, quando negli edifici pubblici venivano messi i busti delle autorità». Il sindaco prende tempo ma fa arrabbiare l'alleato della Destra che, dopo tanto darsi da fare, scorge già la fine della storia: i due busti verranno conservati in uno sgabuzzino, a Cesenatico anziché a Cesena dove si trovavano da quando è stato costruito l'ospedale nuovo.